

Recensione:

Francesco Berto, *Che Cos'è la Dialettica Hegeliana*, 2005

di

Carla Fabiani

carlamariafabiani@yahoo.it



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 5, 2007

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Francesco Berto, *Che Cos'è la Dialettica Hegeliana? Un'Interpretazione Analitica del Metodo*. Pref. di D. Marconi, Il poligrafo, Padova, 2005, pp. 448, Euro 23.00.

1. UNO SGUARDO AI SINGOLI CAPITOLI

Il testo di Berto consta di due parti ben distinte: *Logica e dialettica* la prima, dove l'Autore espone criticamente gli interventi di logica formale fin qui registrati sulla dialettica di Hegel; *Dialettica come semantica* la seconda, dove Berto espone il suo originale intervento.

La prima parte comprende i seguenti capitoli: *L'argomento antidialettico; Autoriferimento e contraddizione; Logiche paraconsistenti*. La seconda: "*Sich aufhebende Widerspruch*"; *Semantica dialettica I: "tutte le cose sono un giudizio"*; *Semantica dialettica II: "ogni cosa è un sillogismo"*; *Determinazioni della riflessione, determinazione semantica; Contraddizione dialettica e dialettiche praticabili*.

Scorriamo il testo molto brevemente. L'argomento antidialettico poggia sul celebre scritto di Popper *Che cos'è la dialettica?*, secondo cui essa è contraddittoria-incoerente e quindi inconsistente. Berto espone e analizza poi alcuni diversi tentativi di dar conto della dialettica hegeliana attraverso la logica formale. l'Autore considera le *logiche paraconsistenti*, ovvero quell'insieme eterogeneo di logiche non classiche che intendono sfuggire all'inconsistenza pur ammettendo la contraddizione. Ma in che cosa consiste il legame di queste logiche con la dialettica hegeliana? "Lo si capisce: affermare che la dialettica estende la logica formale perché sostiene che vi sono contraddizioni vere, equivale ad affermare che la sua semantica ammette mondi (parzialmente) autocontraddittori, e che fra questi vi è anche il mondo reale" (p. 175). Gli autori citati da Berto, Routley e Meyer, ritengono infatti che l'incontraddittorietà dell'intero sia in sostanza *il problema da dimostrare*. Sebbene il mondo sia parzialmente incontraddittorio, tuttavia, come *intero*, può essere considerato non-contraddittorio solo per puro atto di fede.

Berto però non si ritiene soddisfatto di questa serie di interventi volti a interpretare la dialettica alla luce della logica formale.

L'Autore indaga (sulla scia di Marconi, Chiereghin, Cortella, Severino) il *negativo* in Hegel; cioè a dire la *determinatezza* del negativo che riduce *ad absurdum* premesse da cui però si ricava processualmente un risultato e non il puro nulla. “Detto con un lessico un po' diverso: la relazione fra una prova condotta mediante *reductio*, e l'enunciato che viene provato, dovrebbe essere (almeno in quanto si fa filosofia e non matematica) una relazione *interna*, e quindi dovrebbe conservare come tolto l'enunciato contraddicentesi” (p. 207-8).

La proposta costruttiva di Berto è quella di interpretare la dialettica hegeliana come *teoria generale olistica del significato*. Individuare il significato di *A*, vuol dire metterlo in relazione con altri significati. Individuare identificando e al contempo negando, escludendo. Ma che vuol dire esattamente *individuare escludendo*? Interviene a questo punto la nozione di *mediazione* che sempre accompagna in Hegel quella di *negazione determinata*. Il fatto è che per Hegel *la relazione viene prima dei termini* e dunque la relazione “affetta” i processi di identificazione o le condizioni di identità. Tuttavia, l'intelletto isola i significati (i termini), li pensa astrattamente, isolandoli da quei nessi necessari che li legano ad altri significati. L'operazione astrante dell'intelletto dà luogo alla seguente contraddizione: penso *A*, isolandolo dalla sua relazione interna con *B*; l'*A* a cui arrivo tramite astrazione da *B* non è lo stesso *A* da cui sono partito o che dico di pensare e che surrettiziamente identifico con l'*A* di partenza. L'intelletto sottace la differenza e identifica indebitamente i non identici. Il momento speculativo non fa altro che esplicitare il sottaciuto, rendere esplicita la relazione attraverso la quale finalmente individuo e determino *A*. La mediazione dell'immediato è così compiuta. Tutto il lavoro di Berto consiste nel fondare semanticamente questo *circolo logico* della dialettica hegeliana; tenendo fermo il fatto che per Hegel è l'intelletto a produrre contraddizioni, le quali vanno superate proprio in una prospettiva logica di rispetto del principio di non contraddizione. Il risultato è che “questo essere ‘altro di un altro’ è la negazione della negazione di (NC), della legge di non contraddizione: è negazione della ‘follia’ che, come Platone afferma nel *Teeteto*, consiste appunto nell'essere persuasi che «di due cose, ognuna delle quali è *altro* dell'altra, una *sia* l'altra»” (p. 224).

L'Autore propone poi, seguendo Brandom, un rovesciamento dell'ordine tradizionale di spiegazione semantica. Una semantica dialettica deve superare l'idea che i significati delle espressioni subenunciative possano essere predeterminati indipendentemente dai nessi preposizionali che le legano (la relazione viene prima dei termini!). Ciò si completa con una critica rigorosa della sottostante "ontologia atomistica".

Tuttavia, secondo Berto, la semantica olistica di Hegel non può essere considerata come un olismo semantico individuazionale *forte*: basato cioè sulla relazione simmetrica fra i significati dei singoli termini concettuali. Avremmo così un *deficit* di apprendibilità-comunicabilità del linguaggio dialettico: un *cattivo infinito* semantico. Ma qual è la proposta di Hegel? "Abbiamo [...] il necessario passaggio dal concetto, al giudizio, al sillogismo, nella parte dedicata alla Soggettività nella logica del concetto. [...] tale passaggio è giocato sulla semplice istanza per cui comprendere un concetto è comprendere i nessi olistici che lo legano ai concetti da cui segue e che ne seguono. Nessi che sono espressi, come vedremo, dai postulati di significato su cui lavora la dialettica hegeliana." (p. 261). Allontanandosi in parte dal pragmatismo di Brandom, Berto intende restituire precisamente le modalità secondo le quali la dialettica hegeliana inverte l'ordine di spiegazione semantica di tipo tarskiano. Quest'ultima si costruisce sulla base di tre operazioni fondamentali: i) assegnare denotazioni alle espressioni subenunciative, ii) valutare poi gli enunciati, iii) definire in seguito le relazioni semantiche inter-enunciative. Il rovesciamento dà luogo a una semantica di tipo *top-down* da cui poi far emergere l'olismo che anima la dialettica di Hegel. In questo rovesciamento, che attribuisce priorità esplicativa all'enunciato rispetto alle espressioni subenunciative, Berto tiene insieme l'idealismo di Kant e di Hegel rileggendo il "paradigma dell'etichettatura" di Wittgenstein, dal quale emerge il rischio di confondere *l'aspetto referenziale* dell'attribuzione di significato con il *paradigma* stesso del significato. Anche qui il rischio è quello di cadere in un *cattivo infinito* o in una situazione *ostensiva* analoga a quella della certezza sensibile all'inizio della *Fenomenologia*. Ma, da dove proviene l'olismo della semantica hegeliana? Esso è un olismo *concettuale* che va oltre la mera percezione sensibile, rivelando il concetto o la

mediazione da essa sottaciuta e pur presente nella formulazione di un *giudizio qualitativo* del tipo “la rosa è rossa”. “Cogliere questo concetto vuol dire sapere che *se* questa rosa è rossa, *allora* questa rosa non è verde [...]” (p. 268).

La dialettica hegeliana si impegna in una *ascesa semantica* intensionale a partire dal linguaggio comune, il quale, per parlare di oggetti, usa concetti in modo irriflesso, che divengono essi stessi oggetto di trattazione speculativa: la maggior parte degli enunciati teorici della grande *Logica* ha la forma: “der (die, das) t_1 ist der (die, das) t_2 ” Laddove t_1 e t_2 sono sempre *nomi di concetti*. Sono relazioni di dipendenza (*inferenze*) di senso fra concetti a costituire la materia prima della dialettica hegeliana. L'esempio di ascesa semantica riportato da Berto è il seguente:

L'uomo è mortale. (1)

Chi proferisce l'enunciato (1) non attribuisce proprietà a un concetto come invece nel caso:

Quello di *uomo* è un concetto, che è mutato nella storia. (2)

Dicendo (1) si dice allora che:

Tutti gli uomini sono mortali. (3)

Se in (3) “tutti gli uomini” è soggetto grammaticale, esso, negli enunciati quantificati fregeani e post-fregeani, sparisce. Avremo una quantificazione universale su una funzione enunciativa che ha la forma di un condizionale:

$\forall x(Ux \rightarrow Mx)$ (4)

Nella trattazione del giudizio della riflessione, Hegel concede che la forma grammaticale di questo genere di enunciati abbia a che fare con un insieme di individui. Tuttavia, ciò che qui viene espresso *implicitamente* è una relazione fra concetti *universali*. Sarebbe proprio questa l'ascesa semantica intensionale: “come esiste l'ascesa dal parlare di *miglia* al parlare di *miglio*, così esiste l'ascesa dal parlare di qualcosa al parlare del *qualcosa* [...]” (p. 275) È l'affermazione (3) a diventare un'affermazione *sul genere*, secondo cui fra il concetto di *uomo* e quello di *mortale* sussiste una relazione.

Dalla forma di giudizio Hegel passa a quella di sillogismo attraverso la negazione determinata [*bestimmte Negation*]. Berto esprime (DN), il principio hegeliano *omnis determinatio est negatio*, usando un predicato di determinatezza, “*Det*”, così:

$$(DN) \quad \forall x (Det(x) \leftrightarrow \exists X \neg X(x)).$$

La cosa è una cosa determinata perchè è un centro di *esclusione* di proprietà: *che* qualcosa abbia una certa proprietà è un *fatto determinato* se e solo se la sua sussistenza esclude la sussistenza di altri stati di cose. (p. 285) Avere la proprietà di essere uomo preclude a Socrate la possibilità di godere di altre proprietà ed in questo senso lo determina. Ne segue che i contenuti concettuali che un enunciato esprime sono da intendersi come determinati solo perchè correlati a una molteplicità di contenuti espressi da altri enunciati. Ciò implica la necessità hegeliana di dilatare il giudizio in sillogismo, cioè in una codeterminazione di concetti; laddove, identità e differenza non solo si implicano vicendevolmente, ma si contengono o meglio ciascuna contiene in sé la relazione con l'altra. “Il sillogismo è l'esplicita *posizione* dell'implicazione implicita. “[...] solo questa consapevolezza assegna un posto non casuale alle varie produzioni del *Geist*. E [...] l'acquisizione di tale consapevolezza è l'ufficio della logica speculativa, anzi «il più alto compito logico»” (p. 310). Nella prospettiva, già preliminarmente dichiarata, di una interpretazione coerentista del metodo dialettico, Berto dedica il penultimo capitolo a un'attenta disamina della logica dell'essenza hegeliana. La critica hegeliana ai principi di *identità*, *non contraddizione* e *terzo escluso*, rivela il rifiuto della logica dell'astrattezza (o della negazione astratta) e non, viceversa, il rifiuto *tout court* di quei principi. Berto contesta alla logica-dialettica di voler procedere *motu proprio* verso la piena determinazione concettuale. Ciò che invece non si deve attribuire alla logica hegeliana è la presunta *indistinzione* fra concetto e oggetto. Hegel distingue scrupolosamente fra *Ding* e *Sache*; fra *Object* e *Gegenstand* (p. 368 e ss). Berto rintraccia anche, sulla scia di Höslé, un carattere intimamente *normativo* del concetto nei confronti dell'oggetto: cosa che non potrebbe essere spiegata se Hegel li identificasse. “Le cose non sono atomi semantici, *bare particulars*, perchè, ripetiamolo, sono

individui che cadono sotto universali, oggetti che esemplificano concetti, che istanziano proprietà. [...] Hegel nega che la nozione di un mondo *determinato* sia comprensibile se si ritiene che questo sia un mondo ‘aconcettuale’ – qualcosa che a suo avviso non si eleverebbe al disopra di un mero pulviscolo semantico” (p. 370). Che cosa è effettivamente praticabile della dialettica di Hegel?

Berto intende *disambiguare* la dialettica, facendo cadere i tre “dogmi” su cui essa sembra reggersi: 1) l’astrazione produce di per sé contraddizione, 2) si pre-determina *a priori* l’esito della contraddizione 3) *iperolismo* dialettico.

Per ciò che riguarda 1), la contraddizione ha effettivamente luogo se l’intelletto isola un concetto *A* da un concetto *B* con cui il primo è necessariamente implicato e pone l’astratto **A** come eguale all’*A* di partenza. La contraddizione si costituisce se si pone indebitamente l’identità fra il presupposto (*A*) e il posto (**A**). Non basta l’astrazione a creare contraddizione. Per quanto riguarda 2) Hegel richiede che il metodo – ovvero l’automovimento del concetto tramite contraddizione – determini esattamente quell’**A**. È qui che entra in gioco il problema del *Cominciamento* come l’astratto e indeterminato da cui, preventivamente, non può essere dedotto e anticipato nulla di determinato; almeno che ciò non avvenga, ricordando Trendelenburg, surrettiziamente. “Solo sulla base di questa assunzione indebita intorno agli esiti dell’astrazione si può far coincidere il *metodo dialettico* con il *sistema* metafisico del sapere assoluto” (p. 389). Ciò che allora secondo l’Autore va invece mantenuto in piedi è il materiale teorico *a posteriori* sottostante il linguaggio ordinario esplicitato dalla dialettica. Insomma, la dialettica non servirebbe a risolvere immanentemente la contraddizione (riflessione interna e *a priori*), ma a esplicitarla (riflessione esterna e *a posteriori*), in quanto la contraddizione è: “*incoerenza* fra i postulati di significato che reggono le determinazioni concettuali di cui il linguaggio comune fa uso irriflesso, e/o il contrasto delle intuizioni sull’uso di certi termini” (p. 390). La dialettica permetterebbe di liberare, nel linguaggio, la competizione implicita fra teorie e di liberare al contempo il linguaggio da eventuali “regimentazioni sintattiche o semantiche” implicite nel linguaggio stesso. Il togliimento (*Aufhebung*) della contraddizione è il momento positivo del concetto, lo speculativo. Esso, toglie l’**A** e lo pensa

come *A* cioè in connessione con *B*. Ma anche l'*A* ripensato specularmente, non è più lo stesso *A* di partenza. Il *terminus ad quem* del metodo dialettico è l'enunciato che esplicita l'unità degli opposti: "il t_1 è (il) t_2 ", finalmente, per Hegel, un concetto determinato. Laddove il concetto *A* è determinato in quanto nega il concetto determinato *B*.

Il rimando è alla *Prefazione* della *Fenomenologia*, là dove Hegel espone la *proposizione speculativa*: "l'effettuale è l'Universale", "Dio è l'essere". Ripensare queste proposizioni in senso dialettico vuol dire pensare la relazione semantica fra soggetto e predicato come relazione di codeterminazione. Il significato del *soggetto* che si presupponeva accidentalmente *predicato*, è invece essenzialmente determinato dal significato del *predicato*. Gli enunciati filosofici, nella loro ascesa semantica, "distruggono" il senso comune, la coscienza rappresentativa (p. 404).

Per quanto riguarda l'olismo *totale* dei concetti dialetticamente intesi, solo l'*Idea*, questo macroconcetto effettivo, avrebbe caratteristiche di piena concretezza. Una concretezza a cui si giunge via via tramite *Aufhebung*, ma che è presupposta – dati i dogmi 1) e 2) – in quanto esito assoluto dell'astratto=contraddittorio. Ciò di cui dovremmo "sbarazzarci", secondo l'Autore, è il sapere assoluto come pretesa di produrre l'intero sistema dei concetti senza presupposizione alcuna: ciò che invece viene presupposto dal metodo dialettico è proprio il significato irriflesso depositato nel linguaggio ordinario. Inoltre, tale *iperolismo* semantico, se vale come *individuazione simmetrica* del significato, conduce inevitabilmente a un *cattivo infinito* o a un circolo vizioso fra ciò che individua e ciò che viene individuato. Ciò che invece può essere praticato è un olismo individuazionale debole che presupponga – data una comunità di parlanti e i postulati di significato che governano quel parlare – "segni individuati anteriormente" all'individuazione relazionale (p. 418).

Un olismo forte creerebbe difficoltà insormontabili di comunicazione e reciproca comprensione fra i parlanti. Che cosa esattamente si condivide? Il significato di che cosa? Si arriva a condividere lo stesso significato? A partire da dove?

Secondo Berto, è invece possibile interpretare l'olismo hegeliano come olismo *locale* nel verso di una *condivisione* inferenziale di sensi “depositati nella competenza lessicale dei parlanti un linguaggio comune, nonché appartenenti a una cultura comune” (p. 421).

L'ascesa semantica, secondo l'esplicitazione operata dalla dialettica hegeliana, incalza e mette in difficoltà il linguaggio ordinario “in base a un'istanza di *coerenza* e di *non contraddizione*”. Si impegna cioè in una *revisione* degli impegni semantici associati ai *concetti* prendendoli ad *oggetto* di studio proprio. Berto è con Brandom nel contestualizzare questo impegno squisitamente semantico, fortemente coerente e non contraddittorio, della dialettica. Massima stabilità e condivisione di *credenze* comuni devono fare da sfondo al lavoro dialettico. È il linguaggio in quanto *opera* di *un popolo*.

2. LA PROPOSTA DI BERTO

La proposta di Berto – cioè quella di leggere Hegel con gli strumenti della filosofia analitica – muove dalla convinzione che sia possibile rintracciare, tramite formalizzazione, l'interna coerenza del movimento dialettico hegeliano, a partire dalla lettura della *Logica*, ma non solo. Berto mette in pratica un ripensamento della dialettica hegeliana come *teoria generale del significato*. Ma che cosa vuol dire esattamente? Implica innanzitutto la ricerca, nel sistema e nel linguaggio hegeliano, del rigoroso *rispetto del principio di non contraddizione*; sebbene sia lo stesso Hegel ad aver affermato in giovane età – e mai smentito – che *contradictio est regula veri, non contradictio falsi*. Dobbiamo perciò capire perché lo abbia detto e mai smentito. E perché invece il suo *metodo dialettico* non venga mai meno all'aristotelico principio di non contraddizione, così come l'Autore intende mostrare.

La dialettica è a tutti gli effetti un *metodo* semantico generale a strategia olistica, ovvero, un metodo che restituisce esattamente e compiutamente il significato dell'oggetto, nella fattispecie, il significato del *Vero*, che per Hegel è *totalità concreta*, la quale è intrinsecamente verità logica, logico-linguistica e discorsiva. La contraddizione logica, in questo quadro di riferimento, è

pienamente ricompresa, nel senso che le viene esattamente attribuito un *significato*. Essa cioè non è un'insensatezza, ha invece un contenuto significativo, altamente dicibile e non *ineffabile*. La dicibilità del *logos* hegeliano si risolve in una totalità articolata di *logoi* o enunciati significativi. Non è un caso che per Hegel *pensare sia determinare*, e dunque distinguere e congiungere, articolare il pensiero-linguaggio. Berto indaga e mostra come tale articolazione sia portata correttamente e coerentemente a termine da Hegel sebbene, a tempo debito, sollevi problemi legati alla effettiva comunicabilità/apprendibilità di tale articolazione olistica del significato. In ogni caso, proviamo a *parlare* con Hegel, con i suoi termini, e vediamo cosa accade.

Certamente, la rilettura di Berto apre una via di riabilitazione di Hegel poco nota e poco praticata in Italia, già di più nel mondo anglosassone. Diremmo che problematizza e complica di molto la lettura dei testi hegeliani, presentandosi come sfida sia nei confronti di chi ritiene che Hegel sia *logicamente inservibile*, ma anche nei confronti di chi, in Hegel, vede un moderno Plotino, un panlogista, al dunque un metafisico. La sfida perciò, lanciata così pesantemente da Berto, si presenta sia sul piano del merito che del metodo: sia rispetto a che cosa abbia veramente detto Hegel, e cioè quale sia il *significato* del suo dire; sia *come* l'abbia detto. L'Autore mette *analiticamente* in pratica il *logos* hegeliano: “un *corpus* di enunciati, di pezzi di linguaggio” da analizzare in quanto espressione esemplare di una “saldatura fra ontologia generale e semantica generale” (p. 38).

Non ci stupiremmo se da una parte e dall'altra – ortodossi hegelisti/ortodossi analitici – venisse fuori qualcuno a storcere il naso. Qui l'ortodossia è chiaramente scavalcata. Ed è contemporaneamente scavalcata, comunque la si pensi nel merito del testo di Berto, una sorta di ‘blocco’ della lettura di Hegel, di chi è ancora legato agli anni Quaranta dell'Ottocento. Cioè in sostanza legato alla polemica fra destra e sinistra hegeliana che, dalla questione se Hegel sia un conservatore esplicito o un rivoluzionario surrettizio, ha poi improntato di sé la polemica rimasta in piedi almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento, bloccatasi letteralmente intorno alla nozione di “Stato etico”, per altro non presente nel linguaggio hegeliano. Per quel che concerne il versante

logico del pensiero di Hegel, il blocco si è verificato – con Schelling e di lì giù fino a Feuerbach e Marx, e infine con i francofortesi – intorno al presunto carattere surrettiziamente predeterminato di una compiutezza e trasparenza del *logico* che, invece di immanentizzare e storicizzare l'assoluto, lo trasferisce – senza però *dimostrarlo* e perciò in cattiva fede – in un aldilà solo mentale. La mente del filosofo e la fine della storia.

Allora, qui il blocco viene scavalcato a piè pari: l'Autore intende prendere il *logico* di Hegel in senso *pratico-discorsivo*. Che cos'è la dialettica hegeliana – il titolo del libro di Berto – potrebbe suonare anche: che cosa *dice* e cosa *significa* la dialettica di Hegel? Le ricadute ontologiche del *logos* hegeliano non sono date per scontate, ma via via esaminate e vagliate attentamente dall'Autore in corso d'opera.

Il problema che si apre a ridosso del logico, investendo poi tutta la sistematica hegeliana, è quello legato all'*incipit*, al *Cominciamento* della *Logica*, l'*Anfang*; e cioè al fatto che lì – nella monotriade Essere-Nulla-Divenire – la contraddizione sembra proprio non sussistere in quanto *violazione del principio di non contraddizione*. Secondo una recente lettura di quei passi, lì addirittura non si può praticare dialettica, poiché lì, a stretto rigore, non si parla neppure¹. È l'alba del pensiero, ma di un pensiero a rischio di patologia, fortemente analogo a quelle esperienze precoscienziali (l'*anima*) che Hegel indaga nella sua *Antropologia*. Lì il linguaggio – pur essendo un luogo *già* logico, l'inizio della logica – non si articola. Quale dialettica mai potrebbe ricavarsi da quel povero e indeterminato inizio che è l'Essere-Nulla-Divenire? Quell'*impasse* o pseudocontraddizione “si distrugge da sé” e passa all'Essere determinato, quindi al linguaggio vero e proprio, finalmente al *logos*. Da lì in poi – qualunque sia il giudizio che possiamo esprimere intorno al quel passaggio immediato che è il *Togliere del Divenire* – la dialettica ha ragione d'essere. Ma prima no. Allora, come leggere tale luogo aporetico e però fondamentale – l'*Anfang* tiene insieme *Fenomenologia* e *Scienza della logica* – senza privilegiare quei luoghi (di sicuro maggioritari) in cui il punto di vista scientifico è quello di un soggetto ormai risolto e trasparente a

¹ Cfr. F. Chiereghin, (1995), pp.429-454; Id. in: L. Ruggiu e I. Testa (2003), pp. 523-543 e F. Valentini, (2001), p. 143-157.

se stesso: un *soggetto* che in quanto tale non fa più problema e quindi, almeno virtualmente, non c'è più. Rimandando così il problema della scienza, del vero, della non-contraddizione e della dialettica, a un ambito logico-ontologico che pare rimuovere se non addirittura *forcludere* quello che è il cuore originale del sistema hegeliano. L'idea, cioè, secondo cui scienza e verità si giocano, si espongono e si dimostrano solo accettando la fatica di tenere insieme l'incrocio fra dimensione 'orizzontale' del *logos* (pensiero=essere) e dimensione 'verticale' del *Geist*². Laddove, quest'ultimo è verosimilmente attraversato da aporie e irrazionalità:

«La conversazione cadde sulla dialettica. “In fondo - disse Hegel - la dialettica non è altro che lo spirito di contraddizione, regolato e metodicamente coltivato, insito in ogni uomo; uno spirito che celebra la sua grandezza nella distinzione tra il vero e il falso.” “Purché - intervenne Goethe - questa capacità e queste arti dello spirito non siano così spesso male impiegate e utilizzate per rendere vero il falso e falso il vero.” “Certo - ribatté Hegel - questo succede, ma soltanto ad uomini che hanno lo spirito malato.”» [J. P. Eckermann, *Colloqui con Goethe*, 18 ottobre 1827]

E tuttavia, non c'è dubbio che se si ritiene legittimo – e ci mancherebbe altro – passare al vaglio *analitico* la logica di Hegel, si deve allora accettare fino in fondo la modalità di lettura che Berto, con estrema cura e originalità, propone.

3. LA POTENZA DEL LINGUAGGIO: HEGEL E LA SVOLTA LINGUISTICA

Dicevamo della saldatura fra *ontologia* e *semantica*. Essa non solo è presente nella sistematica hegeliana, secondo l'Autore, ma deve essere tenuta presente da chi intenda analizzare e praticare la dialettica di Hegel. La svolta linguistica riconosce la necessità di muovere dal linguaggio (*ens* come significato) per fare metafisica. È questa, in estrema sintesi, la posizione di Berto riguardo la possibilità di evidenziare i tratti generali della realtà facendo ricerca semantica. Ciò che è dato *an sich* viene esplicitato dall'analisi del linguaggio. Questa *saldatura* metafisica/semantica sarebbe presente, anche se in modo implicito e poco indagato dalla letteratura critica, nel linguaggio e nella

² Cfr. al riguardo R. Finelli, (2004), in particolare pp. 102 e ss.

dialettica di Hegel, fornendo la legittimità di un'indagine del linguaggio e quindi del sostrato metafisico del sistema hegeliano. Hegel intende focalizzare il *linguaggio naturale* nell'accezione onnicomprensiva di: linguaggio colto, lessico filosofico, scientifico, ma anche linguaggio comune. In esso sono depositati *sensi* condivisi da chi parla, intorno ai quali si esercita l'indagine dialettica: la dialettica esplicita l'implicito che governa l'uso del linguaggio ordinario. Berto cita significativamente Hegel di Jena e della *Fenomenologia*, laddove il linguaggio come *esserci* dello spirito o *esser-riconosciuto* – come avvento della perfetta intersoggettività – risulta da un faticoso percorso di mediazione autocoscienziale, che ha un risultato oggettivo, tangibile e indagabile in termini di logica dialettica: un *Sé esistente*, una soggettività oggettivamente data e salda in se stessa. Una soggettività parlante (un popolo, una comunità, ecc.). Il presupposto che permette di operare dialetticamente sul linguaggio, al fine di esplicitarne l'implicito è questo *dato linguistico-oggettivo* raggiunto dalla *Fenomenologia*: un soggetto compiuto, cioè una soggettività oggettivamente intersoggettiva.

Ora, l'attenzione si sposta proprio su questo *dato*: il linguaggio naturale. Lo si ontologizza – cioè lo si stacca dal cammino fenomenologico – e lo si analizza in quanto *significativo* di una realtà ad esso sottostante ma invisibile ad occhio nudo. Rintracciare sotto il linguaggio naturale le strutture logiche operanti in esso è una pratica inaugurata dalla *Logica* hegeliana ed è una pratica che deve fare i conti con le *contraddizioni* e antinomie che sorgono nel linguaggio naturale, poiché deve da lì condurre a un esplicito cambiamento semantico del contraddittorio linguaggio naturale, che faccia “presa sulla realtà”, cioè che abbia consistenza e piena autonomia ontologica. Senza che si debba ricorrere, quando sorge la contraddizione, ad ambiti non strettamente *logico-ontologici*. Secondo l'Autore, la dialettica hegeliana, intesa come esplicitazione logica dell'implicito, è una *semantica olistico-relazionale* che si vuole coerente. Essa è in linea con una certa filosofia analitica del linguaggio – proprio perché si ritiene fallito, nella sua edificazione, l'impianto metafisico del sapere assoluto hegeliano – e perciò può essere a tutt'oggi utilmente praticata.

Ma, si chiede Berto, la dialettica è propriamente un *metodo*? Inoltre, si può applicare a tale metodo di analisi linguistica la fondamentale distinzione fra *sintassi* e *semantica*?

Per la prima questione, l'Autore ritiene non si possa parlare di un "metadiscorso hegeliano, che fornisca una trattazione indipendente della strutturazione formale e dei processi deduttivi in gioco nella sua filosofia" (che è poi la critica mossa da Hegel a Kant). Tuttavia, non possiamo sottrarci alla fatica di *applicare* la dialettica, qualora non vogliamo cadere noi e far cadere Hegel in una sorta di misticismo indifferenziato che confonde *forma* e *contenuto*, metodo e cosa stessa. Insomma, sostiene Berto citando Hegel, il metodo è "la *coscienza* intorno alla *forma* dell'interno muoversi del suo contenuto" (p. 54). E dunque tale movimento, poiché se ne ha coscienza, ha una *forma generale*. Tale forma Berto ritiene vada autonomamente indagata, poiché lo stesso Hegel ce ne ha fornito ampi stralci di trattazione autonoma.

Per quanto concerne la distinzione fra *semantica* e *sintassi*, Berto ritiene si debba vedere nella semantica logica la capacità di "cogliere le condizioni di verità di una proposizione". "La semantica come tale riguarda il rapporto fra il livello segnico [...] e il livello ontologico [...]." Ma, stando a questo *rapporto*, che cos'è *verità*? Essa, in termini di linguaggio formale di derivazione tarskiana, è una *corrispondenza* fra enunciato e fatti: "un enunciato è vero se e solo se corrisponde ai fatti, a come stanno le cose nel mondo." Si assume così una concezione realistica della verità, secondo la quale si ammette che vi sia "una realtà non riducibile al pensiero, rispetto alla quale gli enunciati interpretati [vengono] valutati" (p. 57). La forma logica così intesa sarebbe comunque sempre – hegelianamente – un'astrazione dal contenuto: "Si presuppone in primo luogo che la materia del conoscere sussista già in sé e per sé quale un mondo bell'è compiuto al di fuori del pensiero, che il pensiero sia per sé vuoto, che sopravvenga a quella materia estrinsecamente quale forma [...] Verità è l'accordo del pensiero con l'oggetto" (*ivi*). La logica, se intesa con Hegel, non è uno strumento con il quale rendere *esatte* rappresentazioni coscienziali. Altro che mera *Richtigkeit*: la *Logica* si presenta come un'onto-logica, in sostituzione della vecchia ontologia generale. E tuttavia essa, secondo l'Autore, è *semantica*: "teoria generale del significato, ovvero, del mondo e

del pensiero in quanto contenuti del linguaggio” (p. 60). Abbiamo così una logica antirealistica, secondo la quale va criticato i) l’atomismo o isolazionismo semantico e ii) la concezione classica della verità che presuppone, alla conoscenza, un mondo bell’è fatto (p.61).

La dialettica di Hegel, come teoria *olistica* del significato, deve fare i conti con la propria coerenza interna. “La posizione coerentista sulla verità sostiene infatti che la verità non è mai goduta dal singolo enunciato, bensì da una teoria [...] i cui principi dovranno essere *connessi*.” (ivi) L’olismo della connessità appare una proprietà squisitamente *sintattica*, che non mette in relazione enunciati e fatti extralinguistici. Essa è propriamente una relazione fra enunciati. E tuttavia, secondo Berto, proprio seguendo Hegel, capiamo che *coerentismo* e *corrispondentismo* non sono due concezioni escludentisi della verità. L’Autore ritorna sulla *Fenomenologia*: essa anticipa l’idea “postpositivistica per la quale ciò con cui le teorie si misurano sono sempre e solo altre teorie e i puri dati empirici sono in realtà un mito, che nasconde costruzioni teoriche. [...] A chi tratta la verità come *a matter of fact*, rispondiamo che non usciamo mai da una qualche teoria, sicché almeno in questo senso *there is no fact of the matter*” (p. 64). Tuttavia, una questione di *comparazione* fra teoria e modello, in Hegel sussiste: la coscienza – dice Berto – parte da una comprensione intuitiva della cosa, presupponendo l’oggetto come un *in sé*, al quale viene comparato il concetto, cioè la determinata teoria che deve descrivere quell’oggetto intuito-presupposto. La coscienza scopre, in corso d’opera, di non possedere un concetto adeguato dell’oggetto. Essa aveva in mente un modello di comprensione dell’*in sé* al quale l’applicazione della teoria non riesce pienamente a corrispondere. Nel mutare allora il proprio sapere (teoria), la coscienza muta contestualmente anche l’oggetto (modello). Il mutamento di teoria retroagisce sull’oggetto. L’oggetto intuito era un oggetto *già* virtualmente saputo (modello), ma in modo inadeguato per il concetto (applicazione della teoria). La fatica del concetto starebbe dunque nel *porre* ciò che era solo intuitivamente *presupposto*³. La coscienza scopre che, in fondo, inadeguato era anche il modello e non solo la teoria. Appare evidente come l’applicazione/modificazione della teoria retroagisca sul

³ Sulla logica di Hegel come “circolo del presupposto-posto”, cfr. R. Finelli (2004); tema già presente in Id.(1987) e ripreso poi in Id., (2005).

modello/intuizione presupposto ad essa. Tuttavia, derubricare a *teoria* un *modello* non vuol dire sottrarsi allo sforzo e alla fatica dell'*adaequatio*: “Verità è l'accordo del pensiero con l'oggetto”. In altri termini, la revisione del modello si ripercuote sulla semantica sottostante la stessa teoria, cosicché i significati attribuiti alle nostre intuizioni-presupposizioni subiscono un vero e proprio contraccolpo (*Gegenstoß*), così da far emergere una vera e propria “contesa di significati” (p. 68).

4. PER CONCLUDERE

Sgombriamo subito il campo da fraintendimenti dicendo che che a noi pare pienamente riuscito l'intento dell'Autore, sia nel destrutturare le interpretazioni analitiche (a volte ingenuie o pregiudizievole) della logica hegeliana fin qui registrate, sia nel proporre una alternativa. Il fatto che si possa anche non condividere una lettura analitica *forte* del metodo dialettico, non toglie che Berto sia riuscito a restituire contestualmente una lettura del linguaggio hegeliano (che cosa dice Hegel e come lo dice) e una lettura della concezione che Hegel aveva del linguaggio. Oggi più che mai il tema è pervasivo⁴.

Elenchiamo, infine, alcune suggestioni a margine, vie di ricerca aperte dal testo di Berto. a) Il nesso fra ontologia e semantica in senso *olistico* sembra far cadere in via definitiva l'idealismo del sistema: il sapere assoluto viene ridotto da Berto a *cattivo infinito*, proprio se si pretende di restituirlo con il linguaggio. Parlare, infatti, è determinare, ma, determinare olisticamente l'assoluto non è possibile. Che concetto avremmo? Una serie indefinita di concetti, un assoluto indeterminato. Conviene perciò far cadere ogni pretesa di *dire* l'assoluto. Di qui, l'ontologia hegeliana consisterebbe sostanzialmente nel deposito di senso implicitamente conservato nel linguaggio ordinario. L'ascesa semantica interverrebbe ad esplicitarlo nella sua completezza e complessità. Ciò che viene effettivamente e debitamente presupposto è il contesto, la comunità di parlanti, il *Volksgeist*. A partire da questo *dato*, che diventa oggetto d'indagine dialettica, emerge un doppio statuto della logica-dialettica come ricerca semantica: da una parte essa rimanda all'onto-

⁴ Cfr. nell'ultimo numero di “Verifiche”(2005) il saggio di C. De Bortoli alle pp.189-237 e il saggio di A. Foffani, alle pp. 273-308, dove viene per altro citato Berto.

logico (all'*in sé* da esplicitare), dall'altra all'antropologico-esperienziale (alla comunità, al *Geist*). I due piani però potrebbero tra loro venire a confliggere, quando nella comunità dei parlanti si presentassero elementi di estraneità, non depositati in quell'*in sé*. Bisognerebbe scrivere allora una nuova *Fenomenologia* da cui una nuova *Logica*. E il sistema dell'idealismo inaspettatamente si aprirebbe.

b) La contraddizione è e rimane regola del vero, nella misura in cui è funzionale al processo di ascesa semantica, cioè all'esplicitazione. Tuttavia, Berto identifica astratto e contraddittorio, attribuendo questa identificazione a Hegel. Noi pensiamo invece che almeno a livello del *Cominciamento* e della *ineffabile* distinzione fra Essere e Nulla, ciò non sia scontato. Ma quel luogo della sistematica hegeliana è certamente un problema aperto. Abbiamo accennato *supra* ad altre possibili interpretazioni, che mettono in gioco il soggetto alogico-patologico, l'anima, il *nous passivo* di Aristotele, "che sotto il profilo della possibilità è tutto".

c) La riduzione della metafisica a ontologia semantica va presa per buona, senza pensare che ne vada della filosofia *tout court*. Tuttavia, lo abbiamo accennato già, la specificità della dialettica e della sistematica hegeliana, sta, a nostro avviso, nel lasciare sempre *interagire* e *incrociare* due dimensioni originariamente scisse dell'umano: quella finita (il dato naturale, l'*in sé* depositato nel linguaggio, l'immediato) e quella infinita (la spiritualizzazione del dato, la mediazione, il *Geist*). Hegel parla di "questa straordinaria scissione dello spirituale in sé".

«Nella natura non compare una tale scissione [*Entzweiung*] interna, e le cose naturali non fanno niente di male [*nichts Böses*]. Un'antica rappresentazione dell'origine [*Ursprung*] e delle conseguenze di quella scissione ci è data nel mito mosaico del peccato originale. [...] Sembra opportuno considerare il mito del peccato originale in capo alla logica, poiché la logica ha a che fare con il conoscere [*Erkennen*], e anche questo mito tratta del conoscere, della sua origine e del suo significato [*Bedeutung*]. [...] È il pensiero che infligge la ferita e anche la guarisce. [...] Quanto poi al fatto che Dio avrebbe scacciato l'uomo dal giardino dell'Eden affinché non mangiasse anche dell'albero della vita, questo vuol dire che l'uomo per il suo lato naturale

certamente è finito e mortale, ma nel conoscere è infinito.» (Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio 1830*, §24, Aggiunta 3)

CARLA FABIANI

BIBLIOGRAFIA

- AAVV, [2005] “Verifiche”, Anno XXXIV, n. 3-4 Luglio-Dicembre, Trento
- Brandom R. B., [2003], *Olismo e idealismo nella Fenomenologia di Hegel*, in Ruggiu e Testa (2003), pp. 247-289
- Chiereghin F., [1995], *L'Antropologia come scienza filosofica* in: AAVV, *Filosofia e scienze filosofiche nell'«Enciclopedia» hegeliana del 1817*, a cura di F. Chiereghin, Quaderni di verifiche 6, Trento, pp.429-454.
- Chiereghin F., [2003], *Principio e inizio in Hegel*, in: AAVV, *Hegel contemporaneo*, a cura di L. Ruggiu e I. Testa, Guerini e Associati, Milano, pp. 523-543
- Davidson D., [1984], *Inquiries into Truth and Interpretation*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. Il Mulino, Bologna 1994)
- Findlay J. N., [1958], *Hegel: a Re-examination*, Allen&Unwin (trad. it., Istituto Librario Internazionale, Milano 1972)
- Finelli R., [1987], *Astrazione e dialettica dal romanticismo al capitalismo. Saggio su Marx*, Bulzoni, Roma
- Id., [2004], *Un parricidio mancato. Hegel e il giovane Marx*, Bollati Boringhieri, Torino
- Id., [2005], *Tra moderno e postmoderno. Saggi di filosofia sociale e di etica del riconoscimento*, Pensa Multimedia, Lecce
- Fulda H. F., [1973], *Unzulägliche Bemerkungen zur Dialektik*, in R. Heede e J. Ritter (a cura di) *Hegel-Bilanz*, Klostermann, Frankfurt a.M., ora in Horstmann [1978], pp.33-69
- Landucci S., [1978], *La contraddizione in Hegel*, La Nuova Italia, Firenze

- Marconi D., [1979] (a cura di), *La formalizzazione della dialettica. Hegel, Marx e la logica contemporanea*, Rosenberg&Sellier, Torino
- Ruggiu L., Testa I., [2003] (a cura di), *Hegel contemporaneo. La ricezione americana di Hegel a confronto con la tradizione europea*, Guerini, Milano.
- Severino E., [1981²], *La struttura originaria*, Adelphi, Milano
- Valentini F., [2001], *Le prime categorie della «Logica»*, in: Id., *Soluzioni hegeliane*, Guerini e Associati, Milano, p. 143-157.